Anno XI - N. 6

LA CALABRIA

RIVISTA DI LETTERATURA POPOLARE

DIRETTORE
Luigi Bruzzano

ABBONAMENTO ANNUO
Lire 3.
Un numero separato L. 1.

SI PUBBLICA
OGNI DUE MESI

Monteleone di Calabria, Agosto 1899.

HARVARD COLLEGE LIBRARY
SEP 4 1899
CAMBRIDGE, MASS.

SOMMARIO

La Madonna dell'Achiropita in Rossano (**Raffaele De Leonardis**) — Novellina greca di Roccaforte (**L. Bruzzano**) — Canti popolari di Melicuccà (**C. Buccisani**).

LA MADONNA DELL'ACHIROPITA
IN ROSSANO

I lettori della *Calabria* forse non hanno dimenticato ciò che io ho detto nei numeri precedenti di questo periodico, parlando del mio grande concittadino S. Nilo: che, cioè, per quanto i rossanesi hanno trascurato il culto e la memoria di questo insigne uomo, per altrettanto essi hanno un culto vivissimo per la loro patrona e protettrice, la Vergine dell' Assunta, conosciuta con la speciale denominazione di Vergine *Achiropita*.

Promisi allora di narrare le tradizioni antichissime che si riferiscono al culto ed all'immagine di questa Vergine che si venera esclusivamente in Rossano: ed eccomi a sciogliere la promessa.

Sono circa milletrecento anni che in Rossano è tenuto in altissimo onore il culto della *Achiropita*, al quale, nè per volgere di secoli, nè per avvicendarsi di popolazioni, è venuto mai meno lo splendore vivissimo, l'affetto e la venerazione di un intiero popolo che, senza distinzione di classe, a lei fidente volge lo sguardo, come ad una madre affettuosa, per implorarne l'aiuto nelle sue sventure e la pace nelle sue tribolazioni.

Per quanto l' animo possa essere agitato da uno spirito di scetticismo, per quanto la fredda ragione ti spinga talvolta inesorabilmente all'incredulità, pure, confesso il vero, per me è uno spettacolo sempre commovente quello di una intiera popolazione, di cui la maggior parte non ignorante, non ciecamente bigotta o superstiziosa, la quale, con fede profonda, si rivolge alla sua gran madre per chiederne conforto, confidarle i suoi dolori, implorarne la protezione!.

Per la ristrettezza dello spazio concessomi su queste colonne, per oggi mi limito a narrare la origine del culto dell' *Achiropita*, al quale è pure intimamente connessa l' origine della Cattedrale di Rossano, e mi riserbo di discorrere nel prossimo numero delle varie tradizioni che allo stesso si riferiscono dal suo sorgere insino a' tempi nostri.

Sembra dunque un fatto incontrastabile che l'adorazione della Vergine *Achiropita* abbia avuto principio in Rossano fino dal secolo sesto, e che ininterrottamente si sia mantenuta fino a' tempi nostri, cioè per più di tredici secoli.

Infatti Pancrazio, abate della famosa badia di *Grottaferrata* che, come ho detto nei numeri precedenti della *Calabria*, fu fondata dal nostro S. Nilo, nel suo panegirico in onore dell'altro rossanese S. Bartolomeo, quarto abate della stessa Badía, recitato nell'anno 1230, in occasione che si celebrò con pompa solenne oltre l' usato l'ottava del predetto santo, accennò alla storia della immagine dell'Assunta che si venera sotto il ti-

tolo dell' *Achiropita*, dicendo: « Ecco quasi per « settecento anni ella abita in Rossano in figura « non dipinta da mano, ma, perchè meglio si « dica, formata da Dio e da Dio colorata, sicchè « da tutti viene appellata *Achiropita*, e, così in- « vocata, esaudisce i voti di tutti ».

Queste parole di Pancrazio, senza dubbio, traggono il loro fondamento da un' antichissima leggenda consacrata in una pergamena scritta in caratteri d'oro greco-gotici, che esisteva nell'archivio di questo Capitolo fino al principio del XVII secolo, e che, molto probabilmente, doveva essere identica nella forma a' due Evangeli della stessa epoca, che ancora fortunatamente si conservano nella Cattedrale di Rossano, i quali ultimamente hanno acquistato una fama mondiale per le illustrazioni fattene da dotti scrittori tedeschi.

Tale pergamena, che purtroppo è andata perduta insieme a moltissimi altri documenti importantissimi per la storia della Chiesa e della città di Rossano, fu tradotta in latino dal canonico Sammarco, e fortunatamente questa traduzione ancora esiste, perchè inserita nella storia manoscritta di Rossano del canonico Mancuso, la quale è posseduta dal sig. Francesco De Rosis di questa città.

Avendo io avuto occasione, qualche anno dietro, di volgerla in italiano, la riporto qui per intiero, nella fiducia di fare cosa gradita a' lettori della *Calabria*.

Eccola:

« Vi fu un certo Efraim eremita, il quale, « menando vita monastica e divotamente ser- « vendo Dio, abitava una piccola caverna, la « quale oggi è compresa nella chiesa maggiore « di Rossano, e volgarmente si chiama la *Cella*.

« In quel tempo il principe Maurizio, (*) col- « pito dall' odio del suo suocero Tiberio 2° im- « peratore di Costantinopoli, affidò la sua flotta « al mare.

« Sbattuto da' venti e dalle onde, finalmente, « per divino impulso, raggiunse la Calabria nel « luogo che oggi si appella il porto di *S. Angelo*.

« Indi, col suo seguito, cominciò a cacciare; « ed un cignale, che dall'eremita Efraim veniva « nutrito, perseguitato da' latrati dei cani, si ri- « fugiò nella piccola caverna di lui. Trattosi « fuori l'eremita, vide Maurizio, e questi l'ere- « mita; e ambidue, compresi da pietosi sensi, « si salutarono.

« Consigliato dall'eremita, Maurizio andò di « là dal torrente, nel luogo detto la *Porticella*, « ove si diede a cacciare, e, prese delle fiere, « ritornò a prendere commiato dall'eremita. Ma « questi gli disse:

« Signore, se qui farai elevare un'effigie alla « Vergine Maria, ed amplierai la città, io ti an- « nunzierò una grande novella.

« E Maurizio tutto gli promise.

« L'eremita soggiunse: sappi che l'imperatore « tuo suocero già da tre giorni è morto, e tutti « chiamano te ad imperatore e all' impero.

« Da ciò Maurizio fatto lieto, nell' atto di « partire consegnò ad Efraim il suo anello per « sicurezza della promessa. Infine approdò al lido « di Costantinopoli, da cui, con pompa trionfale, « condotto in città, per acclamazione venne cinto « della corona imperiale.

« Ma, per la soverchia gioia e per l'avvicen- « darsi degli eventi, egli pose in oblio la pro- « messa fatta all' eremita. Ma questi, decorso il « tempo stabilito, si portò al lido vicino, e, per- « correndo a piedi il mare, entrò nel porto di « Costantinopoli. Appena giunto, le campane, « per divino volere, suonarono con grande stre- « pito; il che meravigliò tutti, e fu riferito allo « imperatore, il quale, insieme al patriarca e ai « patrizi, gli mosse incontro ed onorevolmente « lo accolse.

« L'eremita allora gli disse: Eccelso impera- « tore, non ti ricordi di ciò che, tempo dietro, « mi promettesti?

« E l'imperatore rispose: Io non ricordo nè « di averti promesso niente, nè di averti mai « visto.

« Ma, mostratogli l' anello, ed esaminatolo, « l'imperatore si ricordò di quanto era avvenuto, « e, supplice, impetrò perdono della dimenti- « canza.

« Ed ordinò che si allestisse un naviglio sul « quale fece salire nove famiglie di nobili ed

(*) *Nota — Dalla Storia della decadenza e rovina dell'impero romano* di Edoardo Gibbon, si rileva che l'imperatore Maurizio successe a Tiberio 2. nell'anno 582.

Si rileva altresì che egli fu un principe molto religioso, tanto che, quando, per fatale coincidenza co' fatti narrati in questa leggenda, fuggendo la persecuzione dell'usurpatore Foca, da un'altra tempesta fu gittato presso la chiesa di Sant' Antonomo nelle vicinanze di Calcedonia, e, per ordine d' Foca, gli furono uccisi dinanzi agli occhi i suoi cinque figli, egli trovò forza per ripetere una pia giaculatoria: Tu sei giusto, o Signore, e i tuoi giudizî sono pieni di rettitudine.

Dopo tale orribile strazio, lo stesso Maurizio fu ucciso nel 27 Novembre dell' anno 602.

« altrettante di plebei, di quelle che un tempo
« Costantino il divo da Roma portò a Costan-
« tinopoli, insieme agli operai di ogni arte: e,
« valicato il mare, giunse prima al porto *Ticinio*,
« ove rinvenne una pianta di pere di una specie
« di cui egli mai prima aveva visto la simile,
« e che attualmente viene chiamato *pero alice*:
« quindi diresse la prora verso il porto di
« *S. Angelo*.

« Quivi eresse una chiesa: progredendo ver-
« so le alture, edificò altre due chiese, delle
« quali, una nel fiume Celadi, la dedicò a *Santa*
« *Marina*, e l'altra a *Santa Anastasia*: finalmente
« ordinò che si edificasse la chiesa maggiore, e
« la eresse ad abazia, dell' ordine e della regola
« di S. Basilio: ma dopo, per le preghiere dei
« cittadini, fu fatta più maestosa e divenne la
« Cattedrale. E l'imperatore, ossequiente alla vo-
« lontà dell' eremita, ordinò che in essa si di-
« pingesse un' immagine a Maria Vergine, ed
« i molti artisti che tentarono di dipingerla, la-
« vorarono invano, perchè ciò che essi il giorno
« dipingevano, trovavano che era stato cancellato
« durante la notte.

« Finalmente un artista abilissimo, avendo
« quasi compiuta la tunica dell' immagine che
« dovea fare, la lasciò in custodia ad un disce-
« polo. Ed a questi apparve una donna bellissi-
« ma, ornata di candide vesti, e lo persuase ad
« andarsene.

« Ciò fatto, al maestro ed a' molti accorsi
« si presentò dipinta l' immagine della Vergine
« Maria ».

Rossano Agosto 1899.

Raffaele De Leonardis

LA CALABRIA

RIVISTA DI LETTERATURA POPOLARE

DIRETTORE
Luigi Bruzzano

Monteleone di Calabria, Ottobre 1899.

ABBONAMENTO ANNUO
Lire 3.
Un numero separato L. 1.

SI PUBBLICA
OGNI DUE MESI

SOMMARIO

La Madonna dell' Achiropita in Rossano (**R. De Leonardis**) — Credenze e superstizioni di Cassano Ionio (**G. Falbo**) — Giuochi infantili di Cetraro (**G. De Giacomo**) — Monografiia topografica-folklorica sopra un Umbriatico (**C. Giuranna**).

LA MADONNA DELL'ACHIROPITA
IN ROSSANO

Avendo nel precedente numero della *Calabria* narrato l'origine del culto della Vergine Achiropita in Rossano, vengo adesso a parlare delle varie tradizioni e dei principali avvenimenti che ad essa si riferiscono durante i tredici secoli che la stessa si venera da questa popolazione.

La credenza che l'immagine della Vergine, esistente nella nostra Cattedrale, non è stata dipinta dalla mano dell'uomo, viene in qualche modo ribadita dall'altra, durata pure per questo lunghissimo periodo di tempo, e secondo la quale la detta immagine è invisibile agli occhi dei profani, o almeno non si mostra se non a coloro i quali, non per semplice curiosità, ma con fede ardentissima a lei si rivolgano per chiederle qualche grazia, e che soltanto in occasione di avvenimenti straordinarî, quali sarebbero terremoti, pestilenze, carestie e simili flagelli, essa concede all'intiera popolazione rossanese la grazia di farsi vedere per infonderle coraggio ed assicurarla della sua particolare protezione.

La predetta immagine sta rinchiusa in una nicchia di marmo, posta a ridosso della terza colonna a sinistra di chi entra nella navata maggiore della nostra bella Cattedrale: e questa nicchia, posteriormente, trovasi incastrata nella detta colonna, anteriormente, sporge alquanto sull' altare ad essa sottoposto, dedicato appunto alla Vergine Achiropita, e tanto di sopra, quanto lateralmente, è circondata di ornamenti di marmo aderenti alla stessa colonna. Un cristallo chiude la parte anteriore della nicchia, e, secondo la comune credenza, ve ne sarebbero, dopo questo, altri sei, l'uno appresso all'altro, posti nell'interno della stessa, in fondo alla quale poi vi sarebbe l'immagine, che, per questo fatto, non solo col nome di Achiropita viene conosciuta, ma altresì con quello di *Madonna dei sette vetri*.

Comunque si voglia pensare su questo proposito, certo si è che, per quanto si guardi con attenzione nell'interno della nicchia, ordinariamente non si vede che il fondo nero, e nessuna cosa si discerne entro la medesima.

Io non so se sia effetto di luce, o oltra causa, che in taluni giorni, e qualche volta per poche ore soltanto, fa apparire agli occhi dei fedeli questa venerata immagine; ma ritengo per certo che non dipende da una delle solite ciurmerie inventate per eccitare il fanatismo delle popola-

zioni, e nel tempo stesso per aumentare, di conseguenza, i proventi delle chiese.

Infatti, a prescindere che molte volte, all'improvviso, senza che avvenga la benchè minima modifica nella disposizione degli arredi che sono sopra l'altare ed intorno alla nicchia, si verifica l'apparizione dell'immagine agli occhi del popolo che trovasi in chiesa intento ad ascoltare la messa, o ad assistere ad altre funzioni; avviene talora che, nel medesimo tempo, qualcuno riesca a vederla, qualche altro no, e chi la discerne chiaramente, chi confusamente.

È capitato anche a me, parecchi anni dietro, questo fatto. Mentre mi trovava in chiesa, ove era adunata una discreta folla, per assistere a non so quale funzione, tutto ad una volta si è diffusa la voce che era apparsa al primo vetro della nicchia l'immagine della Madonna. Mi sono affrettato ad accorrere presso l'altare per cercare di vederla, ed approfittare di tale favorevole occasione per spiegarmi, se mi fosse stato possibile, il misterioso fenomeno.

E infatti potei vedere, ma un po' confusamente però, una piccola, ma graziosa immagine di donna, con una veste candida ed un manto scuro ricamato in oro (e quest'ultimo si distingueva abbastanza bene), il quale dagli omeri scendeva simmetricamente fino quasi a terra; aveva la corona in testa ed un bambino sul braccio sinistro.

Orbene, nel mentre a me il volto della Madonna è apparso molto scuro, anzi quasi perfettamente nero, a parecchie altri che mi stavano vicino e che, al pari di me

Come vecchio sartor fa nella cruna,

acuivano la vista per ben discernere l'immagine entro la nicchia, è apparso bianco, splendente.

Ecco dunque che, a seconda della diversa posizione da cui si guarda, secondo il punto di luce di ciascuno, l'immagine si rende più o meno visibile, ed a chi in una forma, a chi in un altra.

Io non ho elementi precisi per affermarlo, ma ritengo per certo che, fin da quando cominciò il culto di questa immagine, o nel modo miracoloso da me accennato nel numero precedente, o, come è molto più probabile, in un modo quasi egualmente pieno di mistero o di misticismo, quale il costruttore della chiesa (senza dubbio un imperatore d'oriente) volle imprimerle per colpire maggiormente gli animi e la fede di questa cittadinanza; sia nell'una che nell'altra ipotesi, io ritengo che, fin da quel tempo, sia stata formata la nicchia con i sette vetri come attualmente esiste, per custodire gelosamente la bella immagine (che perciò sarebbe del 6° e 7° secolo), e allontanarla dagli occhi dei profani, come cosa divina, cui disdica di stare liberamente esposta alla curiosità del volgo, al pari di qualsiasi altra immagine dipinta da mano di artefice.

Dal momento che si riteneva che essa non fosse stata dipinta dalla mano dell'uomo, era logico, naturale, che le si desse una dimora degna di lei, cioè straordinaria, al tutto differente da quelle usate per le immagini di origine mondana.

L'affetto vivissimo, la straordinaria riverenza che la cittadinanza rossanese nutre verso la sua patrona, traggono origine da un avvenimento antichissimo, di cui tuttavia non si è perduto il ricordo dopo più di mille anni.

Infatti la tradizione, diffusissima nel popolo, narra che la nostra città fu salva dall' invasione dei Saraceni per l'opera miracolosa della Vergine Achiropita.

Ed a questo fatto accenna pure S. Bartolomeo nella vita del suo maestro S. Nilo, come avvenuto appunto durante la vita del nostro illustre concittadino, vale a dire quasi contemporaneamente al medesimo scrittore. Secondo tale tradizione adunque, la città trovavasi assediata da una innumerevole orda di Saraceni, i quali avevano già occupato una gran parte della Calabria: una notte essi, approfittando che i cittadini, stanchi dalle fatiche del giorno, trovavansi a riposare tranquillamente, perchè fidavano sulla fortissima posizione della città che naturalmente la rendeva quasi da ogni parte inespugnabile, all'improvviso e silenziosamente, diedero l' assalto alle mura, e stavano quasi già per entrare nella città, quando apparve a' loro occhi una donna bellissima, vestita di porpora, agitante in mano una fiaccola, la quale incusse loro tanta meraviglia o terrore, che essi abbandonarono la impresa e si ritirarono precipitosamente al loro campo.

Naturalmente il miracolo venne attribuito alla protezione dell'Achiropita, il cui culto, se era stato fervido fino allora, da quel giorno in poi andò mano mano ingigantendo.

Dopo questo miracolo che, comunque si voglia considerare, ha un fondamento storico, poi-

chè è indubitato che verso l'anno 954 Rossano fu assediata inutilmente da' Saraceni, come precedentemente, e pure inutilmente, l'era stata da Alarico Visigoto e dai Longobardi; secondo la tradizione popolare molti altri ne sarebbero avvenuti, e sempre in circostanze dolorose o avvenimenti importanti per la nostra città.

Per non dilungarmi troppo, io accennerò soltanto a qualcuna delle principali apparizioni dell'Achiropita. Una di esse avvenne verso la metà del 17° secolo, durante una fiera pestilenza che aveva seminato la morte in molte città della Calabria, e principalmente in Cosenza e Castrovillari: la cronaca narra che Rossano rimase immune dal contagio, quantunque da molte parti della Calabria quivi accorsero i devoti per chiedere protezione alla nostra Vergine Achiropita.

Ed anche durante il terribile terremoto del 1783, che tanta rovina produsse in tutta la Calabria, apparve l'immagine alla popolazione atterrita, la quale, relativamente, non ebbe a soffrire gravi danni dal tremendo flagello.

Di questa apparizione fa cenno anche il Botta nella sua storia d'Italia.

E pongo termine al presente scritto, narrando la seguente tradizione che ancora è vivissima nella memoria dei rossanesi, perchè si riferisce ad un fatto avvenuto nei principii di questo secolo.

Quando i francesi invasero la Calabria, con quella rapacità che, al dire dell'illustre storico che ho sopra menzionato, non fece loro risparmiare nemmeno i chiodi del Vaticano, giunti che furono in Rossano, oltre che saccheggiare ciò che ancora rimaneva del celebre monastero del *Patiro*, non potendo impadronirsi del tesoro della Cattedrale, perchè la saggia previdenza di un prelato rossanese lo avea segretamente nascosto entro una sepoltura della chiesa, osarono audacemente di appropriarsi la bella ed antica statua di argento dell'Achiropita, che si conserva nella nostra Cattedrale, e che costituisce la più bella parte del patrimonio morale di questa popolazione la quale la considera come il palladio della sua fede religiosa.

A tale iniquo insulto i cittadini insorsero fremendo: ma poichè la legge era del più forte, così essi dovettero fare di necessità virtù, e, per scongiurare il grave pericolo, decisero di mettersi a contribuzione, e di consegnare agl' invasori tanto argento quanto sarebbe risultato il peso della statua.

Questi, per non suscitare soverchiamente la ira dei rossanesi, accettarono la proposta. Ma, quando si andò a pesare la statua, questa, miracolosamente, divenne leggiera come una piuma: per modo che i rossanesi, con lievissimo sacrifizio, riuscirono a conservare nella loro città un tesoro così prezioso, al quale essi prodigano tutti il loro affetto, tutta la loro divozione.

Rossano, Ottobre 1899.

R. De' Leonardis.

Credenze e superstizioni Cassanesi

Nessuno fino ad ora si è occupato di raccogliere il vasto ed interessante materiale folk-lorico di Cassano Ionio, mio paese natale. Soltanto mio fratello — Italo Carlo Falbo — ha pubblicato sulla *Rivista folk-lorica Italiana* del De Gubernatis, di cui era assiduo collaboratore, delle leggende, degli aneddoti e delle canzonette; sulla *Vita Popolare* un po' di *Avventure di Jugale;* sulla *Capitale* di Roma una lunga e graziosa favola dal titolo *Mastro Peppe;* sulla *Sinistra* e sull' *Avanguardia* di Cosenza, e sulla *Vita Italiana* qualche altra cosuccia. Ma il campo è quasi interamente da mietere, ancora; epperò io mi sono proposto di raccogliere tutto ciò che vi ha ancora di più interessante, contribuendo così al vasto ed utile edificio Folk-lore calabrese — del quale questa rivista — e il suo direttore signor Bruzzano — sono veramente benemeriti. Nè mi occuperò di sapere se qualche cosa di ciò che ho raccolto è stato già pubblicato da qualche folk-lorista di altri paesi, calabresi o no. Sarà tanto di guadagnato per chi, sull'opera nostra di semplici raccoglitori, vorrà fare studi comparativi interessanti: da queste somiglianze o dalle differenze più o meno marcate di una credenza, di una leggenda, di una canzone, potrà egli trarre importanti conclusioni, d'interesse non solo letterario ma storico — storico specialmente. E noi, così avremo ajutato un'opera — ch'è figlia illustre di modesti genitori.

Comincio intanto a spigolare fra le credenze e le superstizioni del popolo cassanese sui fenomeni atmosferici.

Santa Lia
(Santa Lea)

CANTI DI SPEZZANO ALBANESE

TRIMM' I HELHMUAR

Për camarat, pegerët te mbulitur;
Se i θarët dimri vien e bie, u ishkret
Ezzign mbë terret, vet duket ditur
Ku henzsa kjelhkjet shpon, si ujit nde det.

Iuvenis in tristitia

Lento per le stanze in fila, coi veroni ben chiusi,
Dapoichè acre l'inverno s'avvicina, col cor pien di [tristezza,
Passeggio all'ombra; sol dove la luna coi rai trapussa [i vetri,
Là sol riluce, come luccica l'acqua che è nel mare.

Ruagn jashtin u imieri pa fukjii,
Sbardhën jetta, e deti më shkelhkjèn,
Henzsa më puθen e θot: moj trimm' i rii,
Pse helhmet zsëmra jote drekjë rembèn?

Volgo lo sguardo fuori, chè infelice son io senza [conforto,
Tutto biancheggia innanzi, e in mar lontano argen- [tea fascia splende,
Alta la luna baciami sul fronte, e a me, giovin [novello, dice:
Perchè è il tuo cor bramoso a disposar gli affanni?

Sbardhen si dritta ime e miegkuluar,
E siit shkëlhkjegnen si di lhot mbë Diel,
Rii kjet, si soude kjieli e dheu bashkuar,
Me ilhzsit, cë mbrazsëlhia pa fiarmë siel.

Sei bianco, come è bianca mia luce nebulosa,
E qual copia di lagrime, irradiate dal Sol, tal sono [gli occhi tuoi:
In silenzio te ne stai, quale in quest'ora e Cielo e ter- [ra in un amplesso uniti,
In uno agli astri, che l'immenso vuoto. senza par- [lar con se trasporta in giro.

Θomse jee pies e madhe te gjiθ jetta,
Si u, si Dieli, dheu, s' ilhzsit nder Kjiel,
Nde kështù psè ngk na puθtohe ti vertetta,
E reθin bashk të bec me zsottin Diel?

Sei tu forse gran parte dell' Universo intero?
Come son io, la terra, il Sol, le stelle in Cielo?
Se tu tal sei, perchè l'essenza tua a noi non riveli,
Per potere così col Sig. Sole muovere tutti a rotea- [re intorno?

O zsëa gneriu harruar ca mot, e bierr
M' erën ce friin, cë pat zsemrën si malj,
Dorën ljissi nde ljulta të mocme, e derr,
Ushtrat shponej kur shtihej ndë mest mbi calj?

O sei tu alma obliata da tempo, errante
Col vento irrequieto, che pur ebbe cuor di montagna, [e braccio
Di quercia vigorosa nelle antiche battaglie gigantesche,
Allor che irruente qual cignale sbaragliava i mani- [poli a cavallo?

O zsë 'e harruar gneriu, cë pat zsëmrën dili,
C' iljossej kur shih heljmet e ljipissur,
Cë malet këndoi mbi dhee me gkolj virvili,
Ni rii eharruar te mbrazsëljia e nissur?

Oppure alma obliata di poeta gentil, che il core ebbe [di cera
E che fondeasi in vista solo di pietosi affanni,
Che gli amori cantava in sulla terra con gorga di [usignuolo,
Ed or di se pietoso nel vuoto immenso egli si muove [e passa?

Oh ngke jam imieriu, ngke jam se gn'ishkrex,
Gnerii, cë shkon suvaljen trubuluar,
Cë ndien te gjiri zsemrën te hapur vet,
Kur mali e ljipissia mirren me duar.

Oh chi son io? non son che un infelice,
Che attraversa l' ondata torbida della vita,
Cui s' apre a speranza il cor nel seno
Sol se amore e pietà in fraterna amistà si dan la mano.

E jù cë hareet te jetta e bukur jini,
Cë bashk te kjieli kjeshni e giginloni,
Jù zsiarre, cë remba sipër neve shtini,
E zsemrat të gjeni gjiθ gjelen na shponi,

E voi, che empite di bellezze e di grazie il mondo intero,
Che vi unite al sorriso del Cielo e tremolate,
Voi fuochi, che su noi versate i rai copiosi,
Che attraversando i corpi all'imo cor giungete,

Jù drita, cë fanarosset si shkeptime,
E shpon e hiin te mbrazsëljia e θeel,
Ndë ngkë dini jù cë jaan ctà heljme tinie,
Θomse i dii gneriu te jetra gjeel?

Voi che la luce siete, che appare di repente in seno [ai lampi,
Che attraversa e si perde nelle profondità del vuoto [immenso,
Se voi gli affanni miei non intendete,
Dovrà intenderle l'alma, da involucri terreni denudata?

Spezzano Albanese, Gennajo 1901.

Dottor Agostino Ribecco